

## **PADERNO DUGNANO, IL CAPPELLANO DEL BECCARIA: «IL RAGAZZO ..... MI HA DETTO: "TU SEI QUELLO DI 'NON ESISTONO RAGAZZI CATTIVI'"»**

**03/09/2024** Articolo da **Famiglia Cristiana**  
di **Antonio Sanfrancesco**

**Don Claudio Burgio** è il cappellano del carcere minorile **Beccaria di Milano** dove si trova il diciassettenne che nella notte tra sabato e domenica scorsi ha ucciso il padre, la madre e il fratello di 12 anni a **Paderno Dugnano**, nell'hinterland di Milano.

Don Claudio l'ha incontrato.....«**Sui giornali era uscito il ritratto di un adolescente con difficoltà a comunicare ma io questa difficoltà non l'ho vista.** Questa vicenda scuote tutti, compreso me che in vent'anni da educatore a contatto con ragazzi dal vissuto difficile, ne ho viste tante».

«Questo ragazzo, come tanti altri che incontro qui in carcere e nella comunità Kayros, ha dentro un dolore profondissimo che non riesce a decifrare e a vivere. **La nostra società chiede sempre di essere performanti e ha la pretesa di avere sempre una risposta su tutto, ma sono risposte banali che non solo non colmano il vuoto ma neanche lo sfiorano**» dice il cappellano.

Don Claudio fa una premessa: «Non mi avventuro in analisi psicologiche o sociologiche dopo aver visto il ragazzo una sola volta perché sarebbe sbagliato e rischierei di scivolare nella banalità e nella retorica. **Quello che mi sento di dire è che in questi casi ci vuole un lungo silenzio.** Un'epochè, una sospensione del giudizio, perché è troppo drammatico quando accaduto da poter essere spiegato subito come noi magari pretendiamo di fare. Il ragazzo non è in grado di dare una spiegazione, noi nemmeno. Non è pensabile capire oggi il perché di questo gesto. Bisogna avere pazienza, aspettare il tempo che sarà necessario».

### **Che impressione ha ricavato dopo questo incontro?**

«Si tratta di un ragazzo che con parola abusata definirei “normale” all'interno di una famiglia “normale” che non ha nulla a che fare con un vissuto di disagio che può sfociare nel bullismo, nell'uso di stupefacenti o nella violenza, come accade ad altri ragazzi che incontro e che seguo. Quello che ho percepito, e che riscontro in tanti ragazzi che vivono con me in comunità, che c'è un vuoto interiore profondo. Molti di questi adolescenti hanno domande molto forti sul perché del dolore e della sofferenza ma sono analfabeti dal punto di vista emotivo. Non riescono a decifrare queste emozioni, a ordinarle nella propria esistenza e di conseguenza neanche a viverle».

### **La radice è il male interiore.**

«Sì. C'è chi come la maggior parte dei ragazzi esterna questo vuoto con gli stupefacenti o condotte violente e chi, come in questo caso, ad un certo punto implode e compie un gesto di questo tipo. Il male interiore è profondo, non è spiegabile, c'è una sofferenza che prende proprio dentro, è un vuoto che scava dentro l'abisso. Stando con i ragazzi, mi accorgo sempre di più che noi adulti non siamo abituati a entrare in profondità, forse perché vogliamo addolcire loro un'esistenza già difficile, forse perché temiamo di avventurarci con i nostri figli in discorsi profondi, esistenziali. Ho la sensazione, anzi la certezza, che questi ragazzi non sappiano a chi rivolgersi».

### **Nell'interrogatorio in cui ha confessato il triplice delitto, il ragazzo ha detto che si sentiva “oppresso” all'interno della propria famiglia.**

«Lo ha ripetuto anche a me. Un senso di oppressione e un'estraneità non solo per quanto riguarda la famiglia ma in generale, anche nelle altre relazioni sociali. Un sentimento che io ho percepito non come una colpa che lui attribuisce agli altri ma al fatto che a certe sue domande esistenziali nessuno è in grado di rispondere».

**Cosa dice questa vicenda a chi, come educatore o genitore, si sente smarrito.**

«Siamo di fronte a un vuoto educativo che compensiamo, ad esempio, con una risposta medica. Questo è un altro grande problema. Quando uno agisce in un certo modo o è instabile o è pazzo. Anche le parole che adoperiamo per discutere di questi casi arrivano tutte dal gergo medico: follia, psicofarmaci, calmanti. È un modo tragicamente sbagliato di intendere le domande profonde dei ragazzi».